

MARCO D'URBANO

Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara
Dipartimento di Studi Filosofici, Storici e Sociali

LA RECENTE NORMATIVA
A TUTELA DELLE LINGUE MINORITARIE
E LA TOPONIMIA DI INFLUSSO ALBANESE
IN ABRUZZO E MOLISE

La letteratura storica può essere un prezioso aiuto per rivelare nel territorio la presenza e l'alternarsi di popoli apportatori del loro patrimonio linguistico e culturale; il Mezzogiorno d'Italia nella sua storia secolare ha accolto e ospita ancora oggi gruppi minoritari, che rappresentano delle isole sparse, da alcuni definite come oasi, dove il legame con la madrepatria si è ormai allentato o è cessato, ma in cui si continuano tuttavia a tramandare i costumi, il folklore, il sistema linguistico e talvolta anche i riti di culto.

Per molto tempo le minoranze non hanno trovato in Italia riconoscimento giuridico e solo l'entrata in vigore della legge 482/1999 e del successivo D.P.R. 2 maggio 2001 n. 345 per la tutela delle minoranze linguistiche storiche ha rappresentato per le comunità albanesi del Mezzogiorno una importante occasione di riflessione sulle proprie radici e di rilancio culturale. Gli atti normativi hanno inteso promuovere la conservazione del patrimonio linguistico, letterario, storico, archivistico, religioso, urbanistico e architettonico, tutto ciò che può essere definito bene culturale nell'intento di valorizzare, recuperare e potenziare le peculiarità del territorio (ORIOLES, 2003a; TELMON, 2007).

Le comunità albanesi del Mezzogiorno si trovano coinvolte in un processo di recupero identitario che pone, prioritariamente, il problema di riappropriarsi e quindi di servirsi di una lingua per secoli condannata quasi esclusivamente all'oralità. Una delle questioni che si pongono è quella di garantire la messa in atto di una politica di parità linguistica in grado di indicare degli indirizzi generali e condivisi riguardanti ambiti albanofoni che sono tra loro non poco distanti dal punto di vista sia dialettale sia geografico (ALTIMARI, 2007).

Diversi sono stati gli interventi legislativi varati nell'ultimo decennio del Novecento dagli organismi internazionali, e in particolare europei per la tutela delle minoranze linguistiche ⁽¹⁾. In Italia, già la Costituzione del 1948 aveva delineato le linee generali di salvaguardia delle minoranze, esplicitate nella legge del 1999 all'articolo 2, che stabilisce: "In attuazione all'articolo 6 della Costituzione e in armonia con i principi generali stabiliti dagli organismi europei e internazionali, la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano, e il sardo". L'articolo 3 della medesima legge precisa che è demandata ai Consigli provinciali, sentiti i Comuni interessati, l'applicazione della tutela delle minoranze linguistiche.

Alcune Regioni hanno ravvisato la necessità di regolamentare i diritti delle minoranze presenti nel proprio ambito territoriale e hanno attuato dei provvedimenti già prima della legge 482/1999. Ciò è avvenuto in Piemonte ⁽²⁾, Friuli-Venezia Giulia ⁽³⁾, Molise ⁽⁴⁾, Sarde-

(1) Il Consiglio d'Europa nel 1992 ha formulato la *Carta Europea delle lingue regionali e minoritarie* e nel 1995 la *Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali*.

(2) Legge n. 26 del 10/04/1990.

(3) Legge n. 15 del 22/03/1996 e n. 4 del 15/02/1999.

(4) Legge n. 15 del 14/05/1997, "Tutela e valorizzazione del patrimonio culturale delle minoranze linguistiche nel Molise"; sono tutelate le minoranze croate e albanesi; le comunità albanesi tutelate sono: Campomarino, Montecilfone, Portocannone, Ururi.

gna ⁽⁵⁾, Sicilia ⁽⁶⁾, Basilicata ⁽⁷⁾ e successivamente in Calabria ⁽⁸⁾. Pur senza avere la pretesa di addentrarsi all'interno della letteratura giurisprudenziale, si possono citare le minoranze linguistiche tutelate dalle norme e presenti nelle regioni italiane: il catalano e il sardo in Sardegna; l'albanese e il croato in Molise; il franco-provenzale in Valle d'Aosta, Piemonte e Puglia; il greco nella Puglia (Salento) e in Calabria; l'occitano in Piemonte (provincia di Cuneo e Torino) e in Calabria (Guardia Piemontese, CS). Il tutto, senza dimenticare il ladino in Trentino (Val Badia e Val di Fassa), lo sloveno nella Venezia Giulia (Trieste e Gorizia), il friulano nel Friuli (Udine e Pordenone), il tedesco nell'Alto Adige ⁽⁹⁾.

La minoranza linguistica più consistente in Italia è quella albanese, presente nel Mezzogiorno (BRUNI, 2004; BRUNETTI, 2007). La caratteristica più evidente degli insediamenti riguarda il loro posizionamento all'interno delle regioni. Sebbene siano diffusi per l'intero Mezzogiorno, mancano insediamenti in pianura o sulla costa, se si eccettua Campomarino in Molise. Anche se in genere sono piuttosto frammentati nel territorio, solo in pochi casi si può parla-

(5) Legge n. 26 del 15/10/1997.

(6) Legge n. 26 del 09/10/1998, "Provvedimento per la salvaguardia e valorizzazione del patrimonio storico, culturale e linguistico delle comunità siciliane di origine albanese e delle altre minoranze linguistiche"; le comunità albanesi tutelate sono: Contessa Entellina, Mezzojuso, Palazzo Adriano, Piana degli Albanesi e Santa Cristina di Gela.

(7) Legge n. 40 del 03/11/1998, "Norme per la promozione e tutela della comunità Arbëreshe in Basilicata"; le comunità tutelate sono: Barile, Ginestra, Maschito, San Costantino Albanese e San Paolo Albanese.

(8) Legge n. 15 del 30/10/2003, "Norme per la tutela e la valorizzazione della lingua e del patrimonio culturale delle minoranze linguistiche e storiche di Calabria"; nella legislazione regionale calabrese non sono indicati i comuni sottoposti a tutela, tuttavia la provincia di Cosenza nella seduta del 10/07/2000 delibera n. 43 ha stabilito che nei territori dei comuni di Acquaformosa, Castroregio, Cerzeto, Cervicati, Civita, Falconara Albanese, Firmo, Frascineto, Lungro, Mongrassano, Plataci, San Basile, San Benedetto Ullano, San Cosmo Albanese, San Demetrio Corone, San Giorgio Albanese, San Martino di Finita, Santa Caterina Albanese, Santa Sofia d'Epiro, Spezzano Albanese, Vaccarizzo Albanese trovino applicazione le disposizioni volte alla salvaguardia e valorizzazione della minoranza linguistica albanese.

(9) Per una disamina sui provvedimenti legislativi, si veda il saggio di ORIOLES (2007).

re di comuni isolati rispetto al resto della comunità albanese presente in Italia. I casi più evidenti sono San Marzano di San Giuseppe (Taranto) e Villa Badessa di Rosciano (Pescara).

San Marzano di San Giuseppe si trova oggi in posizione completamente isolata rispetto agli altri paesi albanesi, ma deve essere considerato quale espressione territoriale di un precedente e più numeroso gruppo di villaggi albanesi o arbëresh non più presenti in quell'area. Per Villa Badessa la lontananza dagli altri insediamenti albanesi è una caratteristica che si riscontra fin dal suo costituirsi (VEGETTI, 1983; GALANTINI, 1988; BELLIZZI, 1994; PASSARELLI, 2006).

I comuni albanesi della Puglia del nord e del Molise si raggruppano nella zona collinosa posta al margine della pianura del Tavoliere, si trovano nella zona intermedia tra monti e colline; tale è anche la posizione dei villaggi in Calabria raggruppati intorno alla Piana di Sibari e nella Valle del Crati a una altitudine elevata. I villaggi albanesi intorno a San Demetrio Corone dominano il pendio nord della Sila, tanto che i loro abitanti hanno dato il nome di Sila Greca a questa parte dell'Appennino (BELLINELLO, 1986).

Per chiarire meglio la genesi degli insediamenti arbëresh è opportuno fornire qualche cenno storico.

Nel corso della prima metà del '400, l'immigrazione di popolazioni slave e albanesi nel Mezzogiorno d'Italia fu determinato dall'espansionismo turco nei Balcani (BIAGINI, 1998; ZARRILLI, 1999; HÖSCH, 2005).

Durante il regno di Alfonso V il Magnanimo, un reparto di militi albanesi, trasferitisi nel Mezzogiorno su invito del sovrano aragonese, nel 1448 fu inviato in Calabria, sotto il comando del generale Demetrio Reres, allo scopo di contrastare alcuni signori feudali ribelli, fra i quali i Sanseverino, fedeli alleati degli Angioni. La spedizione militare ebbe successo e il sovrano napoletano, per ricompensare i militari albanesi dei servigi resi, decise di donare loro delle terre. Accadde così che i soldati albanesi decisero di restare nel Regno, dove fecero trasferire anche le famiglie (ZANGARI, 1941; CASSIANO, 1971; DE LEO, 1981; ALTIMARI e DE ROSA, 2004). Il Reres ricevette come compenso beni e cariche pubbliche in Calabria Ultra, dove le sue genti si stanziarono popolando i paesi di Amato, Andali, Arietta, Casalnuovo, Vena, Zangarona. I figli del Reres, Giorgio e Basilio, con

una parte delle truppe si trasferirono in Sicilia, dove tra la fine del XV e il XVI secolo giunsero altri gruppi albanesi che fondarono gli insediamenti di Piana dei Greci, detta oggi degli Albanesi, Contessa Entellina, Palazzo Adriano, Mezzojuso, S. Cristina di Gela (ALMAGIÀ, 1944; MANDALA, 1995 e 2003).

Alla morte di Alfonso la monarchia aragonese si trovò in grave difficoltà per l'offensiva condotta dal partito angioino, che pose in serio pericolo la persistenza degli Aragonesi nel Regno. Il nuovo sovrano, Ferrante I, chiese allora aiuto a Giorgio Castriota, soprannominato Skanderbeg, che sostenne militarmente la causa del re napoletano. Repressa la congiura dei baroni, il re Ferrante assegnò agli Albanesi i feudi di Trani, Siponto e San Giovanni Rotondo, dove si insediarono numerose famiglie, che contribuirono a risolvere il problema del vuoto demografico, causato dal terremoto del 1456 (FIGLIUOLO, 1988; COLAFEMMINA, 1993 e 1996). Dal territorio pugliese gli Albanesi si diramarono poi nelle zone di Termoli, Casacalenda e Larino.

I nuclei albanesi già presenti in Italia costituirono un significativo punto di riferimento per altri loro compatrioti, i quali, dopo la morte di Skanderbeg avvenuta nel 1468, nel tentativo di sottrarsi all'oppressione ottomana e di sfuggire alla conversione forzata all'Islam, preferirono concentrarsi lungo i territori costieri dell'Albania e di qui attraversare l'Adriatico e trovare riparo nel Regno di Napoli al seguito del principe Giovanni e della principessa Irene, discendenti di Giorgio Castriota. A tale periodo risale il ripopolamento da parte degli Albanesi di alcuni territori della Capitanata e del Molise. Su sollecitazione del vescovo di Larino, monsignor Antonio de Misseriis, essi ripopolarono Ururi, dove avviarono la messa a coltura di ampi terreni e, nell'arco di un decennio, dopo aver consolidato le loro posizioni, si insediarono anche a Campomarino, Portocannone, San Martino in Pensilis, Civitella di Larino, Santa Croce di Magliano (già Santa Croce dei Greci) – in destra idrografica del fiume Biferno – e a Montecilfone, Torre Francano e San Leucio di Palata – in sinistra idrografica dello stesso fiume (DE GENNARO, 1977; DI NOLA, 2001; BRANCACCIO, 2005 e 2007). Gli Albanesi si inserirono progressivamente nella realtà circostante, subendone le influenze ed assimilandosi, tanto che oggi la minoranza albanese si ritrova solamente a Campomarino, Montecilfone, Portocannone e Ururi.

Pur non ravvisandosi collegamenti immediati e sempre sicuri con le popolazioni slave che vi si insediarono, la toponimia di quei centri rivela la stratificazione dei popoli che li avevano abitati ⁽¹⁰⁾.

L'antico borgo di Campomarino, feudo di potenti famiglie signorili, tra cui quella dei Di Sangro, fu ripopolato nella seconda metà del '400 da una colonia di Albanesi, che seguì il rito religioso greco fino al XVIII secolo prima di passare al rito latino. Chiamato localmente *Cambërìne* e in albanese *Kmarin*, il toponimo si trova citato nel *Catalogus Baronum*, che risale agli anni compresi tra il 1150 e il 1168, come "in demanio Campummarinum" n. 295, "Campum Marinum" n. 1417, e anche in *Rationes Decimarum Italiae. Aprutium Molisium*, d'ora in poi abbreviato in RDAprMol (Larino) a. 1309 "Clerici Campimarini" n. 4489. Il toponimo sarebbe composto dal termine latino *campus*, che designa un luogo pianeggiante, e dall'aggettivo *marinus*, in considerazione della posizione del paese situato in prossimità del mare (voce *Campomarino*, MARCATO, 1990).

Montecilfone, situato sull'alto di un colle (405 m), fu ripopolato, al pari di altre località molisane, da Albanesi nella seconda metà del XV secolo. La dizione albanese del nome è *Munxhufun* (*mungi(u)fún*). Il toponimo nominato nel *Catalogus Baronum* corrisponde al "Montem Golfum" n. 362, successivamente menzionato in RDAprMol (Termoli) a. 1309 "Archipresbiter Castri Gylphoni" n. 4402, a. 1328 "clericis Montis Zalfonis" n. 4453. Il toponimo è composto da Monte e da un probabile nome personale germanico latinizzato *Zarpho-onis*, attestato nel secolo XI a Farfa (voce *Montecilfone*, MARCATO, 1990).

Portocannone si trova sulla riva destra del Biferno, a qualche chilometro dalla costa adriatica. Nella dizione locale, il toponimo è *Portocannùnë* e nella forma albanese *Portkanun-î*. Anche questo toponimo è attestato nel *Catalogus Baronum*: "Fili domini Berardi de Bricitulo tenet Portam Candunem quod est pheudum unius militis" n. 1374; poi in RDAprMol (Larino), "clericis Pretecannonis" n. 4495, "clericis Porte Cannonis" n. 4516. Secondo l'Alessio, si tratterebbe in

⁽¹⁰⁾ Nel Molise un caso emblematico è la minoranza croata nel triangolo Montemitro, San Felice del Molise e Acquaviva Collecroce (MASSIMI, 2007).

origine di un composto con *petra* forse nel senso di roccia, poi divenuto *preta* per metatesi, deformato successivamente in porta e quindi in porto. Il secondo elemento sembra invece un antroponimo, probabilmente *Cono-onis* attestato a Farfa nel secolo X, anche se si conosceva nel secolo VII il nome di un papa Conon che riflette il latino *Conon* dal greco *Κόνων* (voce *Portocannone*, MARCATO, 1990).

Ururi (262 m) nella dizione albanese è *Rur*, con l'articolo *Ruri*. Anche questo toponimo è attestato nel *Catalogus Baronum*: "Episcopus Larinensis tenet Urorem et Lilicem quae sunt pheuda" n. 1437, successivamente "et Ururis" n. 1442; poi anche in RDAprMol (Larino) a. 1309 "*clerici Ororii*" n. 4498. Il nome potrebbe presupporre un *Ororium*, formazione antica che richiama il latino *olororis*, cioè cigno, e il greco *ἐλώριος*, uccello acquatico. È da notare che ai piedi di Ururi scorre un torrente chiamato Cigno (voce *Uru-ri*, MARCATO, 1990).

Sul piano culturale sono ancora vive le tradizioni che rinviano all'origine albanese: filastrocche, canti riferiti ai grandi avvenimenti della vita umana, quali nascita, morte, matrimonio e feste religiose. In particolare, le festività dei santi patroni sono precedute dai "carresi", gare a sfondo rurale consistenti in corse di carri trainati da buoi pungolati lungo il percorso. Il carro vincitore ha l'onore di condurre in processione l'immagine del santo patrono. Simili gare si svolgono a San Martino in Pensilis (S. Leo, 30 aprile), Ururi (Legno della Croce, 3 maggio), Portocannone (il martedì dopo la Pentecoste) in onore della Madonna di Costantinopoli, reminiscenza della fuga dei primi abitanti dall'Albania (FONDI, 1970).

Proseguendo nell'analisi storica degli insediamenti albanesi, si deve notare che una parte consistente degli Albanesi di Puglia, in seguito al matrimonio di Irene Castriota col principe di Bisignano, a differenza dei profughi stanziati nel Molise e nella Capitanata, decise di seguire la principessa in Calabria, dove furono fondate nuove colonie: San Demetrio, Macchia, Cosmo, Vaccarizzo, San Giorgio Spezzano.

Con l'avanzata delle truppe ottomane in Albania e con la conseguente caduta delle città di Scutari e Kruja, altri gruppi albanesi giunsero nel Mezzogiorno d'Italia e in Calabria popolarono le terre di Acquaformosa, Castroregio, Cavallerizzo, Cervicato, Cerzeto, Ci-

vita, Falconara, Firmo, Frascineto, Lungro, Mongrassano, Plataci, Porcile, Rota, San Basilio, San Benedetto Ullano, Santa Caterina, San Giacomo, Santa Sofia (CORTESE, 1949).

Una nuova trasmigrazione avvenne nel 1532-1534 allorché gli Albanesi, per sottrarsi al dominio degli Ottomani, abbandonarono la città di Corone e trovarono rifugio nel Regno, ottenendo ospitalità ed esenzioni fiscali dall'imperatore Carlo V (MASCI, 1990, pp. 93-103). Negli anni seguenti, furono popolati i territori di Melfi, Barile e Maschito. Nei decenni successivi, si ebbero ulteriori fenomeni migratori benché isolati; nel 1647, provenienti da Maina, gruppi albanesi si stabilirono nella sede di Barile, in provincia di Potenza; più tardi, nel 1743, si ebbe un insediamento a Villa Badessa nell'Abruzzo Ultra, che rappresenta lo stanziamento più a nord degli Albanesi nel Regno di Napoli. Si trattò di uno degli ultimi movimenti migratori ⁽¹¹⁾, prima dei recenti flussi che hanno interessato l'Italia nel corso dell'ultimo decennio del Novecento.

Il piccolo villaggio di Villa Badessa, nella dizione albanese denominato *Badhesë* (*badhése*) e con articolo determinativo *Badhesa* (*badhesa*), si costituì grazie alla concessione dei territori di Badessa e Piano di Coccia – patrimonio allodiale della famiglia Farnese, nel tenimento di Pianella – da parte di Carlo di Borbone, re di Napoli, il quale decise nel 1743 di insediare una comunità di Albanesi in alcuni dei feudi ereditati dalla madre, Elisabetta Farnese, moglie di Filippo V re di Spagna. Nella fondazione di Villa Badessa non ci fu la trasmigrazione di un gruppo consistente, bensì la dislocazione in Abruzzo di un esiguo numero di Albanesi.

La presenza di tali stranieri nel Regno di Napoli interessò diversi studiosi: Lorenzo Giustiniani (1797, pp. 1-2) aprì la sua ponderosa opera proprio con la voce Abbadessa, e Castagna (1852, pp. 132-133) indicò l'origine del nome del villaggio dalla famiglia Taddei, soprannominata Abbadessa, enfiteuta dei terreni circostanti il borgo. Ernesto Giammarco (1990, pp. 409-410) ha ritenuto che il toponimo di Villa Badessa derivi dall'unione del termine Villa, centro rurale, con il termine *abbatissa*, voce femminile del vocabolo *abbas-tis*. Nella zona

(11) Per Tommaso Morelli si trattava della sesta trasmigrazione, mentre la settima avvenne nell'anno 1774, sotto Ferdinando IV, e riguardò la località di Montagna, in provincia di Brindisi (MORELLI, 1842, pp. 10-13).

circostante, gli influssi albanesi non sono rilevati, sebbene il fiume Nora, che attraversa i luoghi vicini, abbia tra i suoi affluenti nella zona intorno a Vicoli il torrente Schiavone, che farebbe pensare al toponimo schiavone inteso come slavo. Marcello De Giovanni sostiene invece che il nome del torrente debba essere ricondotto al fitonimo *sio-onis*, crescione, voce affine al greco *σιον* che si ritrova nel dialetto meridionale e anche a Larino, dove il termine *schiavuni* designa il *Sium latifolium* e pertanto con questo fitonimo si spiega anche il nome del torrente affluente del fiume Nora (DE GIOVANNI, 1978, p. 30).

A Villa Badessa tracce significative dell'origine albanese sono ravvisabili, se non nei toponimi, certamente nei riti religiosi: infatti, è presente una chiesa cattolica di rito greco-bizantino, che dipende dall'eparchia di Lungro (CS). In questa chiesa la liturgia si svolge in greco, in arbëresh e in italiano e i canti liturgici sono in arbëresh (MEZZANOTTE, 2007, p. 353).

Nella documentazione storica è rintracciabile una presenza di immigrati albanesi in Abruzzo anche precedente a quella badessana, tuttavia essa fu alquanto limitata e diede vita solo a marginali e temporanei insediamenti sparsi nel territorio abruzzese (PIERUCCI, 1988). Gli immigrati erano insediati di preferenza in casali disabitati, posti in zone decentrate rispetto alle città, divisi in piccoli nuclei delimitati, all'interno di luoghi ben circoscritti. Il che contribuisce a spiegare come fossero assimilati dalla popolazione dei centri vicini.

Nicola Palma nella sua opera ricordava che intorno al 1467 in Abruzzo si “ebbe un aumento della popolazione degli Schiavoni ed Albanesi i quali fuggendo dalla tirannia dei Turchi con numerose trasmissioni vennero a trovare asilo sull'opposta sponda dell'Adriatico” (PALMA, 1986, p. 341). Furono soprattutto i territori posti a confine dell'area abruzzese-molisana a essere interessati dal fenomeno dell'immigrazione albanese o più genericamente degli Schiavoni, come ricordato dall'Antinori. Dopo l'occupazione di Scutari, una parte della popolazione in fuga dal nemico turco riparò nel Regno, giungendo nel territorio attraversato dal Sangro dove furono fondate Cupello, Villa Alfonsina, e in territorio di Lanciano, Stanazzo, Santa Maria Imbaro e Scorciosa (ANTINORI, 1782, p. 477).

Ancora oggi sono rinvenibili in quell'area tracce che attestano l'influsso delle popolazioni slave, anche se hanno inciso in modo li-

mitato sul paesaggio e sulla toponomastica (DE GIOVANNI, 1989, pp. 96-98).

Cupello, posto su un colle (274 m), è stato popolato da una immigrazione di albanesi nel XIV secolo. Il termine dialettale *lu cupèllè* è riconducibile al latino *cupa*, che corrisponde in italiano a strada infossata. Il toponimo abruzzese è citato già nell'anno 1367 (voce *Cupello*, MARCATO, 1990).

Il piccolo paese venne visitato da padre Serafino Razzi, un domenicano inviato a Penne dal suo ordine in qualità di priore. Nel suo resoconto del settembre 1577 egli chiama Cupello Villa degli Schiavoni e rileva che in questo villaggio erano presenti circa cento fuochi, “et abitano ancora per la maggior parte sotto capanne, nelle quali fanno fuoco [...] Mantengono fra loro il favellare schiavone chiamando il pane bruca, la carne vesa, il cacio sire, l'uovo iaia, il vino vina e l'acqua vode. Favellano ancora i più italiano per conto della conversazione, e traffici pei mercati di comperare, e di vendere” (RAZZI, 1968, pp. 341-343).

Nell'area tra l'Abruzzo e il Molise, esistono ulteriori riferimenti linguistici che permettono di ricondurre la presenza slava in paesi quali Schiavi d'Abruzzo, Casacanditella, Mozzagrogna (MARINO, 1988).

Schiavi d'Abruzzo, denominato Schiavi fino al R.D. 22-1-1863 n. 1140, è un centro (1.172 m) che domina dall'alto l'ansa che formano il torrente Sente e il fiume Trigno. Documentato nell'anno 989 come “S. Salvator ad Sclavi”, nel 1057 è citato quale paese “in finibus de castro qui vocatur Sclabi”. Il toponimo riflette la forma latina medievale *sclavus* “slavo” e si riferisce a un antico insediamento slavo nel territorio che interessò l'area abruzzese-molisana (voce *Schiavi d'Abruzzo*, MARCATO, 1990).

Un simile contesto di riferimento è rintracciabile per Casanditella, il cui toponimo, citato nel *Catalogus Baronum* come *Casam Candidellam*, è un composto di casa e candida, utilizzando l'aggettivo *candidus* con suffisso diminutivo. Nella dizione dialettale Casanditella viene chiamata *li schiavùnè* e anche tale denominazione risente del fatto che l'area sia stata interessata da una migrazione slava.

Mozzagrogna, comune dell'area frentana, anticamente era chiamato Schiavoni di Lanciano o anche Villa Schiavoni; tuttora la dizio-

TAB. 1. *Elenco per regione e provincia delle località albanesi presenti nel Meridione.*

Regione e Provincia	Denominazione Italiana	Denominazione Albanese	Popolazione		
			M	F	Totale
Abruzzo					
Pescara	Villa Badessa ⁽¹⁾	<i>Badhesa*</i>	88	99	187
Molise					
Campobasso	Campomarino	<i>Këmarini*</i>	3.196	3.114	6.310
Campobasso	Montecilfone	<i>Munxhfuni*</i>	765	823	1.588
Campobasso	Portocannone	<i>Portkanuni*</i>	1.237	1.307	2.544
Campobasso	Ururi	<i>Ruri *</i>	1.476	1.594	3.070
Puglia					
Foggia	Casalvecchio	<i>Kazallveqi *</i>	1.054	1.113	2.167
Foggia	Chieuti	<i>Qefti*</i>	890	898	1.788
Taranto	San Marzano di San Giuseppe	<i>San Marcani*</i>	4.325	4.505	8.830
Campani					
Avellino	Greci	<i>Katundi*</i>	461	485	946
Basilicata					
Potenza	Barile	<i>Barilli*</i>	1.530	1.699	3.229
Potenza	Ginestra	<i>Zhura *</i>	360	366	726
Potenza	Maschito	<i>Mashqiti*</i>	875	989	1.864
Potenza	San Costantino Albanese	<i>Shën Kostandini*</i>	441	443	884
Potenza	San Paolo Albanese	<i>Shën Pali*</i>	188	228	416
Calabria					
Cosenza	Acquaformosa	<i>Firmoza</i>	614	681	1.295
Catanzaro	Andali	<i>Dandalli*</i>	470	484	954
Catanzaro	Caraffa di Catanzaro	<i>Garrafa *</i>	1.027	1.057	2.084
Crotone	Carfizzi	<i>Karfici*</i>	420	448	868
Cosenza	Cantinella ⁽²⁾	<i>Kantinela</i>	599	645	1.244
Cosenza	Castroregio	<i>Kastërmexhi*</i>	229	251	480
Cosenza	Cavalerizzo ⁽³⁾	<i>Kejverici*</i>	157	175	332
Cosenza	Cervicati	<i>Çervikati</i>	498	520	1.018
Cosenza	Cerzeto	<i>Qana*</i>	709	758	1.467
Cosenza	Civita	<i>Çivëti*</i>	552	573	1.125
Cosenza	Eianina ⁽⁴⁾	<i>Purçilli*</i>			
Cosenza	Falconara Albanese	<i>Falkunara*</i>	698	718	1.416
Cosenza	Farneta ⁽⁵⁾	<i>Farneta*</i>	61	77	138
Cosenza	Firmo	<i>Ferma*</i>	1.226	1.234	2.460
Cosenza	Frascineto	<i>Frasnita*</i>	1.227	1.276	2.503
Cosenza	Lungro	<i>Ungra *</i>	1.552	1.593	3.145
Cosenza	Macchia Albanese ⁽⁶⁾	<i>Maqi*</i>	165	168	353
Catanzaro	Marcedusa	<i>Marçidhuza*</i>	272	284	556
Cosenza	Marri ⁽⁷⁾	<i>Allimarri*</i>	78	74	152
Cosenza	Mongrassano	<i>Mungrasana</i>	857	907	1.764

Regione e Provincia	Denominazione Italiana	Albanese	Popolazione		
			M	F	Totale
Crotone	Pallagorio	<i>Puheriu*</i>	780	847	1.627
Cosenza	Plataci	<i>Pllatëni*</i>	464	456	920
Cosenza	San Basile	<i>Shën Vasili*</i>	645	640	1.285
Cosenza	San Benedetto Ullano	<i>Shën Benedhiti*</i>	829	820	1.649
Cosenza	San Cosmo Albanese	<i>Strigàri*</i>	349	353	702
Cosenza	San Demetrio Corone	<i>Shën Mitri*</i>	1.928	2.016	3.944
Cosenza	San Giorgio Albanese	<i>Mbuzati*</i>	814	895	1.709
Cosenza	San Giacomo di Cerzeto (8)	<i>Sënd Japku*</i>	222	227	449
Cosenza	San Martino di Finita	<i>Shën Mërtiri*</i>	624	670	1.294
Crotone	San Nicola dell'Alto	<i>Shën Kollt*</i>	517	588	1.105
Cosenza	Santa Caterina Albanese	<i>Picilia*</i>	674	709	1.383
Cosenza	Santa Sofia d'Epiro	<i>Shën Sofia*</i>	1.552	1.579	3.131
Cosenza	Spezzano Albanese	<i>Spixana*</i>	3.471	3.565	7.036
Cosenza	Vaccarizzo Albanese	<i>Vakarici*</i>	644	682	1.326
Catanzaro	Vena	<i>Vina*</i>	445	487	932
Sicilia					
Palermo	Contessa Entellina	<i>Kuntisa*</i>	956	1.029	1.985
Palermo	Mezzojuso	<i>Mexojus</i>	1.479	1.579	3.058
Palermo	Palazzo Adriano	<i>Palaci</i>	1.212	1.318	2.530
Palermo	Piana degli Albanesi*	<i>Hora e Arbëreshëvet</i>	2.943	3.284	6.227
Palermo	Santa Cristina di Gela	<i>Sëndastina</i>	430	435	865

Note: 1 Fraz. di Rosciano; 2 Fraz. di Corigliano Calabro; 3 Fraz. di Cerzeto; 4 Fraz. di Frascineto; 5 Fraz. di Castoregio; 6 Fraz. di San Demetrio Corone; 7 Fraz. di San Benedetto Ullano; 8 Fraz. di Cerzeto.

(Fonte: la lista delle comunità albanofone segnalate da asterisco* è tratta da ALTIMARI, 2005, pp. 84-86)

ne dialettale è *li schiavùnë* ⁽¹²⁾, a conferma della migrazione slava. Anche il toponimo Mozzagrognà è in parte di origine slava. È un composto di *mozza(re)* e dello slavo *gronja* “ramoscello di ciliegio con frutto, fronda di frutto con ornamento”, pertanto tale toponimo è l'equivalente di strapparamo, termine che può essere riferito al soprannome di qualche personaggio (voce *Mozzagrognà*, MARCATO, 1990).

(12) GIAMMARCO, 1977, IV, pp. 1900-1901, il termine indica gli abitanti di Mozzagrognà e Casacanditella.

Anche in altre località abruzzesi si può parlare di ripopolamento territoriale avvenuto in seguito agli insediamenti albanesi, come Villa Schiavoni di Nepezzano, Villa Bozza di Atri e le ville atriane di S. Victorini, Mazzucani e Costantino (MARINO, 1972; GALANTINI, 1990).

Si riporta in tabella 1 l'elenco ⁽¹³⁾, suddiviso per regioni, delle località albanesi ancora presenti nel Meridione, ricordando che il loro numero comprende non solo quelle tutelate dalla normativa in precedenza citata, ma anche altre, dove, pur non parlandosi più l'idioma albanese, si conservano tradizioni, usi, riti religiosi, risalenti all'origine arbëresh. I dati relativi alla popolazione presente nei territori citati si riferiscono a quelli desumibili dal censimento effettuato nel 2001.

SUMMARY - In Italy the legislation that safeguards the linguistic minorities establishes that eleven idioms are provided with support and protection to make their use easier both in public and private life. In the South of Italy a widespread community are the Albanians, whose presence dates back to the XV century as a consequence of the Turkish expansionism in the Balkans. The Albanians contributed to repopulate poorly inhabited areas or, as it was the case in 1456 in the earthquake had stricken Molise. The Albanian communities in Italy have handed down the cultural and traditional heritage, but from the religious point of view only few of them have preserved the Greek rite, as for example Villa Badessa in Abruzzo that still follows the Greek-Byzantine rite today, depending on the Lungro eparchy (Cosenza).

BIBLIOGRAFIA

ALMAGIÀ R., *Le sedi primitive del popolo albanese*, in «Bollettino della Società geografica italiana», Roma, 1944, pp. 196-202.

ALTIMARI F., *L'albanese in ambito scolastico arbëresh: alcune questioni poste dalla didattica di una lingua minoritaria*, in C. CONSANI e P. DESIDERI (a cura di), *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti e territori*, Roma, Carocci, 2007, pp. 73-84.

(13) La lista delle comunità albanofone segnalate da asterisco è tratta da ALTIMARI, 2005, pp. 84-86; le località prive di asterisco sono desunte dal *Dizionario di Toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, UTET, 1990, p. 127.

- ALTIMARI F. (a cura di), *Quadro normativo a sostegno delle lingue minoritarie. Sportello linguistico provinciale per le minoranze arbëreshe e occitane*, Amministrazione provinciale di Cosenza/Università della Calabria, 2005.
- ALTIMARI F. e F. DE ROSA (a cura di), *Atti del 3° Seminario internazionale di studi albanesi (Rende-Lungro-Frascineto-S. Basile, 18-21 dicembre 1997)*, Rende, Università della Calabria, 2004.
- ALTIMARI F. e L.M. SAVOIA (a cura di), *I dialetti italo-albanesi. Studi linguistici e storico-culturali sulle comunità arbëreshe*, Roma, Bulzoni, 1994.
- ANTINORI A.L., *Raccolta di memorie storiche delle tre provincie degli Abruzzi*, Napoli, G. Campo, 1782, tomo III.
- BELLINELLO P.F., *Aspetto storico-demografico e socio-economico degli Albanesi in Italia*, in «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», Grottaferrata, 1986, n.s., vol. XL, pp. 3-56.
- BELLIZZI L., *Villa Badessa. Oasi orientale in Abruzzo*, Pescara, Tracce, 1994.
- BIAGINI A., *Storia dell'Albania. Dalle origini ai nostri giorni*, Milano, Bompiani, 1998.
- BRANCACCIO G., *Il Molise medievale e moderno. Storia di uno spazio regionale*, Napoli, ESI, 2005.
- BRANCACCIO G., *Aspetti storici delle comunità albanofone del Molise nei secoli XV-XVIII*, in C. CONSANI e P. DESIDERI (a cura di), *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti e territori*, Roma, Carocci, 2007, pp. 103-112.
- BRUNETTI M. (a cura di), *Passato e presente: identità minoritarie. Mediterraneo, nuova questione meridionale; gli arbëreshe nel ventennio del silenzio*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007.
- BRUNI P. (a cura di), *Arbëreshe: cultura e civiltà di un popolo*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Roma, Dipartimento per i Beni Archivistici e Librari, 2004.
- CASSIANO D., *Le comunità arbëresh nella Calabria del XV secolo*, Cosenza, Brenner, 1971.
- CASTAGNA P., *Villa Badessa*, in F. CIRELLI (a cura di), *Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato ovvero descrizione topografica, storica, monumentale ecc.*, tomo IV, vol. XVII, *Abruzzo Ulteriore I*, Napoli, Stabilimento Tip. G. Nobile, 1852, pp. 132-133.
- COLAFEMMINA C., *Albanesi a San Giovanni Rotondo nel XV secolo*, in G. CLEMENTE (a cura di), *Atti del 13 Convegno sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia (San Severo, 21-22-23 novembre 1991)*, San Severo, Archeoclub d'Italia, 1993, pp. 211-217.
- COLAFEMMINA C., *Nuovi documenti sugli albanesi e gli slavi in Capitanata nei secoli XV e XVI*, in G. CLEMENTE (a cura di), *Atti del 14 Convegno sulla*

- Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia (San Severo, 27-28 novembre 1993)*, San Severo, Archeoclub d'Italia, 1996, pp. 77-95.
- CONSANI C. e P. DESIDERI (a cura di) *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti e territori*, Roma, Carocci, 2007.
- CORTESE N., *Albanesi d'Italia*, voce dell'*Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, Roma, Treccani, 1949, vol. II, pp. 92-93.
- DE GENNARO G., *L'immigrazione degli Albanesi nel territorio di Larino nel XV secolo*, in «Almanacco del Molise», Campobasso, 1977, pp. 357-368.
- DE GIOVANNI M., *Appunti e questioni di toponomastica abruzzese. I nomi locali della Provincia di Pescara*, in «Rivista abruzzese», Chieti, 1978, supplemento al n. 2 (fascicolo monografico).
- DE GIOVANNI M., *Kora. Storia linguistica della provincia di Chieti*, Chieti, Vecchio Faggio, 1989.
- DE LEO P., *Condizioni economico-sociali degli Albanesi in Calabria tra XV e XVI secolo*, in «Miscellanea di Studi Storici», Cosenza, Università degli Studi di Calabria, 1981, pp. 123-142.
- DI NOLA A.M., *Slavi ed albanesi nel Molise*, in «Rivista abruzzese», Lanciano, 2001, pp. 38-41.
- FIGLIUOLO B., *Il terremoto del 1456*, Altavilla Silentina, Studi Storici Meridionali, 1988, 2 voll.
- FONDI M., *Abruzzo e Molise*, Torino, UTET, 1970.
- GALANTINI S., *Le comunità albanesi nel teramano ed a Villa Badessa*, in «Abruzzo Oggi», Pescara, 1988, 9-10, pp. 33-35.
- GALANTINI S., *Gli insediamenti alloglotti nell'Atriano*, in «Notizie dell'Economia Teramana», Teramo, 1990, 6-7, pp. 70-75.
- GIAMMARCO E., *Dizionario Abruzzese e Molisano*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1977, vol. IV S-Z.
- GIAMMARCO E., *TAM. Toponomastica abruzzese e molisana*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1990.
- GIURA V., *Storie di minoranze. Ebrei, Greci, Albanesi nel Regno di Napoli*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1984.
- GIUSTINIANI L., *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli, Manfredi, 1797, tomo I.
- HÖSCH E., *Storia dei paesi balcanici. Dalle origini ai nostri giorni*, Torino, Einaudi, 2005.
- HÖSCH E., *Storia dei Balcani*, Bologna, Il Mulino, 2006.
- MANDALA M., *Sviluppi demografici a Piana degli Albanesi: secoli 16-18*, Piana degli Albanesi, Biblioteca G. Schiro, 1995.

- MANDALA M. (a cura di), *Albanesi in Sicilia*, Palermo, Mirror, 2003.
- MARCATO C., *Campomarino*, voce del *Dizionario di Toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, UTET, 1990, p. 127.
- MARCATO C., *Cupello*, voce del *Dizionario di Toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, UTET, 1990, p. 243.
- MARCATO C., *Montecilfone*, voce del *Dizionario di Toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, UTET, 1990, p. 413.
- MARCATO C., *Mozzagroga*, voce del *Dizionario di Toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, UTET, 1990, p. 433.
- MARCATO C., *Portocannone*, voce del *Dizionario di Toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, UTET, 1990, p. 512.
- MARCATO C., *Schiavi d'Abruzzo*, voce del *Dizionario di Toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, UTET, 1990, p. 612.
- MARCATO C., *Ururi*, voce del *Dizionario di Toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, UTET, 1990, p. 677.
- MARINO A., *Le popolazioni alloglotte nella Regione Abruzzese*, in «Attraverso l'Abruzzo», Pescara, 1972, 9, pp. 4-10.
- MARINO A., *Le popolazioni alloglotte e il caso di Villa Bozza, Schiavi d'Abruzzo e Villa Badessa*, in N. IUBATTI e N. SERAFINI (a cura di), «L'Abruzzo e la Repubblica di Ragusa tra il XIII e il XVII secolo». *Atti del convegno di studi storici (Ortona, 25-26 luglio 1987)*, Ortona, Associazione Archeologica Frentana, 1988, tomo I, pp. 49-74.
- MASCI A., *Discorso sugli Albanesi del Regno di Napoli*, edizione curata da C. MARCO, Lungro, Marco Editore, 1990.
- MASCIOTTA G., *Il Molise dalle origini ai nostri giorni. Il circondario di Larino*, Campobasso, Lampo, 1988 (ristampa anastatica).
- MASSIMI G., *Toponomastica, minoranze linguistiche e paesaggi tra Abruzzo e Molise: il caso dell'isola alloglotta croata*, in C. CONSANI e P. DESIDERI (a cura di), *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti e territori*, Roma, Carocci, 2007, pp. 113-160.
- MEZZANOTTE A., *La comunità alloglotta di Villa Badessa*, in *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti e territori*, in C. CONSANI e P. DESIDERI (a cura di), *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti e territori*, Roma, Carocci, 2007, pp. 352-356.
- MORELLI T., *Cenni storici sulla venuta degli albanesi nel Regno delle Due Sicilie*, Napoli, Stabilimento del Guttemberg, 1842.
- NERI P., *Le minoranze etnico-linguistiche*, in N. PAONE (a cura di), *Il Molise, arte, cultura, paesaggi*, Roma, Fratelli Palombi, 1990, pp. 225-230.

- ORIOLES V. (a cura di), «*La legislazione nazionale sulle minoranze linguistiche. Problemi, applicazioni prospettive*». Atti del Convegno di studi (Udine, 30 novembre/1 dicembre 2001), Udine, Forum, 2003 (a).
- ORIOLES V., *Le minoranze linguistiche. Profili sociolinguistici e quadro dei documenti di tutela*, Roma, Il Calamo, 2003 (b).
- ORIOLES V., *Modelli di tutela a confronto: promuovere la ricerca e la formazione o assecondare la deriva burocratica*, in C. CONSANI e P. DESIDERI (a cura di), *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti e territori*, Roma, Carocci, 2007, pp. 327-335.
- PALMA N., *Storia della città e diocesi di Teramo*, Teramo, Cassa di Risparmio Teramo, 1978 (ristampa anastatica), vol. II.
- PASSARELLI G., *Le icone e le radici. Le icone di Villa Badessa*, Rosciano, Regione Abruzzo/Provincia di Pescara/Comune di Rosciano, 2006.
- PERTA C., *Language Decline and Death in Three Arbëresh Communities in Italy: A Sociolinguistic Study*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004.
- PIERUCCI P., *Emigrazioni slave nelle province abruzzesi: secoli XV-XVI*, in S. ANSELMINI (a cura di), *Italia felix. Migrazioni slave e albanesi in Occidente, Romagna, Marche, Abruzzi, secoli XIV-XVI*, in «Proposte e ricerche», Ancona, 1988, pp. 232-246.
- RAZZI S., *Viaggi in Abruzzo di Serafino Razzi*, introduzione e note di B. CARDER, Pescara, D'Arcangelo Ed., 1968.
- ROSSI F. e C. FILICE, *Gijtonia. Origine e sviluppo degli insediamenti albanesi in Calabria*, Catanzaro, Framasud, 1983.
- TELMON T., *L'impatto della legge di tutela delle minoranze linguistiche storiche sulle istituzioni: le positività e le negatività*, in C. CONSANI e P. DESIDERI (a cura di), *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti e territori*, Roma, Carocci, 2007, pp. 310-326.
- TRAPUZZANO A., *Gli Albanesi dell'Italia meridionale*, in «Studi Meridionali», Cosenza, 1971, fasc. II-III, pp. 253-264.
- VEGGETTI O., *Villa Badessa. Da oasi linguistica ad oasi rituale*, estratto da «Abruzzo Rivista dell'Istituto di Studi Abruzzese», Pescara, 1983, 1-3, pp. 1-33.
- VITI A., *Un principe albanese sulla cattedra vescovile di Isernia. Costantino Castriota Skanderbeg*, in «Almanacco del Molise», Campobasso, 1977, pp. 185-192.
- ZANGARI D., *Le colonie italo-albanesi di Calabria. Storia e demografia, secoli XV-XIX*, Napoli, Casella, 1941.
- ZARRILLI L., *Albania. Geografia della transizione*, Milano, Franco Angeli, 1999.